

Il generale dell'esercito tenta di prendere il potere
Ma il presidente assicura: «Ribellione sotto controllo»

Paura in Paraguay Sventato il golpe

Riaffiora in America Latina l'ombra del golpe militare. Esonerato da Juan Carlos Wasmosy, presidente del Paraguay, il capo di stato maggiore Lino Cesar Oviedo s'era asserragliato con le sue truppe all'interno di una caserma alla periferia di Assunción. In serata la soluzione: Oviedo farà il ministro della Difesa. Ma l'episodio torna a sottolineare i limiti e la precarietà di molte delle «nuove democrazie» latinoamericane.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Erano buoni amici, l'ingegnere civile Juan Carlos Wasmosy, da quasi tre anni presidente del Paraguay, ed il generale dell'esercito Lino Cesar Oviedo. Tanto amici che, nel maggio del '93, all'indomani di quelle che vennero frettolosamente battezzate le «prime libere elezioni paraguayane», era sul loro conto circolata un'edificante e credibilissima storia. Se Wasmosy ed il Partito Colorado avevano vinto le presidenziali, affermava questa mai smentita vox populi, era stato soprattutto grazie ai buoni auspici (leggi, frodi elettorali) che il generale aveva a loro vantaggio organizzato in un buon numero di circoscrizioni. E certo è che, una volta insediato nel Palazzo Nazionale di Assunción, il nuovo capo dello Stato aveva generosamente premiato la collaborazione del generale, promuovendolo d'acchito alla carica di capo supremo delle forze armate.

Wasmosy e Oviedo avevano del resto e come si è visto ancor hanno molte buone ragioni per andare d'amore e d'accordo. Entrambi avevano (e tuttora hanno) nella squadra del Partito Colorado, l'ottantenne «braccio civile» dell'ultratredecennale dittatura di Alfredo Stroessner. Entrambi avevano in virtù d'una tale militanza politica, considerevolmente riforniti i propri forzieri; il primo

liberamente attingendo dalla «bonanza» di pubbliche commesse scaturite dalla faraonica costruzione della diga dell'Itaipù, il secondo rafforzando il suo controllo su quello che, secondo alcuni calcoli, tutt'ora rappresenta il 60 per cento delle attività economiche paraguayane: il contrabbando. Ed entrambi, infine, avevano avuto un ruolo rilevante nel colpo di stato militare che, nell'89, aveva posto fine al dominio del «tirannosauro» (così Stroessner era stato ribattezzato dallo scrittore Augusto Roa Bastos). Della nuova democrazia paraguayana, in effetti, Wasmosy ed Oviedo quasi alla perfezione rappresentavano la continuità e le speranze. Il primo come «volto civile» d'un paese che, caduto il decrepito dittatore, s'apprestava a tutto cambiare perché ogni cosa restasse com'era. Il secondo come «garanzia armata» contro le pretese d'un'opposizione ancora troppo divisa per governare.

Per qualche ora, tra lunedì notte e ieri pomeriggio, questo esemplare matrimonio era tuttavia sembrato sulle soglie di un non consensuale divorzio. E quello che aveva spinto, l'un, contro l'altro i due vecchi amici non era, prevedibilmente, un cozzo tra contrapposte virtù. Ufficialmente «dimesso» dal presidente lunedì pomeriggio, il generale Oviedo aveva perentoriamente

rispostosi accusando Wasmosy di «corruzione» ed asserragliandosi con i suoi uomini in una caserma alla periferia della capitale. Lo scontro, andava montando ormai da qualche mese. Da tempo, infatti, il generale Oviedo non faceva mistero della sua ambizione di succedere a Wasmosy nel '98. E per questo, sebbene la nuova Costituzione esplicitamente vietava ai militari ogni attività politica, andava apertamente organizzando le sue forze all'interno del Partito Colorado. Tanto apertamente che, sotto la spinta d'una martellante campagna di stampa, il presidente s'era più volte visto costretto a pubblicamente «richiamarlo all'ordine». Una tale disputa istituzional-politica non era però che l'appendice ufficiale d'una rissa d'assai meno nobili origini. Nei suoi tre anni di governo, Wasmosy non è stato (neppure dal punto di vista del predominante liberismo economico) propriamente un riformatore. Ed anzi ha soprattutto badato a saggiamente amministrare i generosi proventi che lo status quo assicura, con equanime abbondanza, a governanti civili e militari. Ma negli ultimi tempi, stretto tra la pressione degli Stati Uniti, che accusano il Paraguay d'essere un paradiso del narcotraffico e quella di Argentina, Brasile ed Uruguay (danneggiati dal fiorire dei contrabbandi) il presidente aveva dovuto dare una riconoscibile lustratina a quella che l'opposizione a buon diritto chiama «l'immagine cleptocratica del paese». E con gesto ostentato, aveva sostituito con un proprio uomo il più esposto tra i molti amici in divisa del generale Oviedo. Ovvero, il comandante della guardia di frontiera di quell'immenso e rutilante emporio d'ogni commercio illegale che è la Ciudad del Este. La grande rissa è cominciata così. Per qualche ora



Il quartier generale dell'esercito ad Asunción, in Paraguay, occupato dai golpisti

Jorge Saenz/Ap

l'ombra sinistra di un nuovo golpe è tornata ad aleggiare su questo pezzo di America Latina. Ma in serata lo spirito di compromesso ha finito per felicemente prevalere. Il generale ha lasciato la caserma rinunciando alla sua «ribellione». Ed il presidente gli ha in cambio assicurato che, in qualità di nuovo ministro della Difesa, continuerà a godere dei benefici che garantisce la stanza dei bottoni. Il capo dell'esercito, generale Rodrigo Diaz Delmas, già è stato nominato capo di stato maggiore. «Questa vicenda ha annunciato ieri con salomonica sobrietà il presidente Wasmosy: si è risolta senza vinti né vincitori».

Meglio così, ovviamente. Anche se l'episodio ha, tra dramma ed operetta, confermato un'ormai risaputa verità: la democrazia paraguayana è come quella di molti altri paesi latinoamericani, debole. Ed è debole perché, nonostante la nuova libertà, il paese resta, nella sostanza, quello di Stroessner. Con un'economia fondata sul crimine (la Banca mondiale calcola in almeno 600 milioni di dollari all'anno gli introiti illegali) e, insieme, sull'ingiustizia (il 70 per cento delle terre coltivabili resta nelle mani del 2 per cento della popolazione).



Argentina 1990 sfida a Menem

3 dicembre '90: l'Argentina trema di nuovo, ha davanti lo spettro di un nuovo golpe. Dalle due della mattina fino alle 21 locali di sera alcune centinaia di

«carapintadas», militari ribelli, hanno conquistato il porto di Buenos Aires, una caserma e la sede dello Stato maggiore. Solo a tarda sera il presidente Menem annuncia la loro resa: se dovessero essere condannati a morte dice il presidente «non mi temerà la mano».



Venezuela il putsch del '92

27 novembre '92: scene di guerra a Caracas. Caccia ribelli sorvolano il cielo della capitale venezuelana mentre nelle strade i sostenitori del colonnello Chavez

appoggiano il golpe e sparano contro la polizia. All'alba, dopo una incertissima notte di aspri combattimenti, il presidente Perez processato l'anno dopo per corruzione - annuncia la sconfitta dei golpisti: 50 i morti, è il secondo tentato golpe in nove mesi.



Perù 1992 Fujimori fa il colpo

6 Aprile '92: Fujimori, presidente del Perù, si organizza un autogolpe. Scioglie il Parlamento e governa per due anni da solo: il tempo di catturare il capo terrorista di

Sendero Luminoso e di rilanciare l'economia, protetto dall'esercito cui ha in realtà regalato il paese. Riformato il parlamento, Fujimori indice le elezioni, ovviamente le vince e governa tutt'ora il suo paese.

virtuale

“Non sarebbe
meraviglioso
se il mondo

di Internet
fosse un pochino più...
ecco, diciamo,
reale?”

AGGIORNA Qualcosa di magico sta accadendo al nostro pianeta: sta diventando sempre più piccolo. Ogni giorno un numero sempre più grande di persone e di informazioni rende Internet un luogo di incredibili opportunità. In qualsiasi momento, tutti possono accedere a potenziali clienti e stabilire nuovi contatti d'affari in ogni angolo del pianeta. Come sfruttare al meglio queste opportunità? Siamo qui per aiutarti. IBM, infatti, sta concentrando tutte le sue risorse sullo scenario delle reti mondiali di computer. Tra breve, il sipario sarà completamente sollevato e insieme potremo parlare di tutte le strategie e di tutte le tecnologie capaci di farti entrare in questo nuovo mondo. Ma se sei impaziente, prova a seguirci in quello che già oggi accade sul nostro pianeta.

Il commercio elettronico è una realtà sempre più concreta,

grazie ad un livello di sicurezza finalmente adeguato e alle nuove tecnologie di crittografia - come il nostro innovativo Cryptolopes - che assicura che un messaggio venga letto solo dal destinatario. Un po' ovunque stanno nascendo supermercati cibernetici, che offrono alle aziende la possibilità di vendere prodotti e servizi a milioni di clienti collegati, senza bisogno di spazi commerciali costosi da comprare e da gestire.

Ma non è tutto: IBM sta già aiutando molte aziende a comunicare in rete in modo che clienti e fornitori possano ottenere informazioni più aggiornate su prezzi e tempi di consegna, con una efficienza e una competitività mai raggiunte prima.

Tutto questo grazie a una delle più grandi e sicure reti private, IBM Global Network, capace di collegare - da Rio a Reykjavik - 850 città in tutto il mondo.

Utilizzando Lotus Notes su Internet, persone in luoghi lontani possono lavorare simultaneamente allo stesso progetto, aumentando al massimo la loro produttività.

Non occorre essere miliardari o geni per trasformare Internet in una opportunità di business.

Basta consultare il sito Internet www.ibm.com, oppure chiamare IBM Direct al Numero Verde 167-017001*

Questo è solo l'inizio. Abbiamo ancora tante cose da scoprire insieme. E ricorda: è un piccolo pianeta. E può essere tuo.

Soluzioni per un piccolo pianeta



* Se preferisci, puoi lasciare un messaggio e-mail a ibm_direct@it.ibm.com, oppure puoi consultare l'indirizzo Internet <http://direct.ibm.it/>. Cryptolopes e IBM Global Network sono marchi IBM Corp. Lotus e Lotus Notes sono marchi Lotus Development Corp. In Italia i servizi Global Network sono forniti da IN.TE.S.A. una società a partecipazione paritetica FIAT-IBM.